

OSSERVAZIONI

SOPRA

UN ANTICO TEATRO

SCOPERTO IN ADRIA.



10527-30-0

10. *Chrysomelidae* (10.1)

10

•

1
OSSERVAZIONI

DI OTTAVIO BOCCHI

GENTILUOMO ADRIESE

SOPRA

UN ANTICO TEATRO
SCOPERTO IN ADRIA

AGLI ERUDITISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI

DELLA NOBILE

ACCADEMIA ETRUSCA

DELL'ANTICHISSIMA CITTA' DI CORTONA.

Tab. I.



IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

APRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

OSSEB V A N I O M

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

U S O F A T I O N

OTTA VOLA

D E

DISEGNI.

- I. Disegno d'una antichissima moneta d'Adria con le figure
di Lettere **MATRI** nel frontispizio.
- II. Disegno delle fondamenta d'un Teatro scoperte in Adria
l'anno MDCLXI. pag. 1.
- III. Disegno d'un Tempio antico con l'Altare Toscano ritrova-
to in Adria 8.
- IV. Disegno che mostra la forma de' Teatri de' Greci; e de'
Romani 12.
- V. VI. VII. Disegni di tre quadri di cotto con iscrizioni Etru-
sche ritrovati in Adria 15.
- VIII. Disegno d'un Vaso Etrusco di cotto con figure di Gladi-
atori trovato in Adria 16.
- IX. Disegno d'un pezzo di Vaso Etrusco di cotto con figu-
ra di Donna 17.
- X. Disegno d'un Vaso Etrusco di cotto con figure trovato in
Adria 17.
- XI. Disegno di due antichissimi Monumenti con caratteri gre-
ci, ritrovati in Adria; l'uno di cotto; l'altro di metallo 22.
- XII. Disegno d'un antico Mosaico scoperto in Adria 25.
- XIII. Disegno d'una altra Moneta antica di Adria 26.

SOM-

S O M M A R I O

Di quanto si contiene nelle Osservazioni.

Fondamenta d'un antico Teatro scoperte in Adria nell'anno MDCLXI.
 Disegno di esse formato in que' tempi: Memorie di esse in alcuni manoscritti, ed altrove. Si pensa che seno de' tempi Etruschi.
 Condizione d'Adria a' tempi de' Romani assai infelice. Altrettanto grande sotto gli Etrusci. Memorie illustri d'Adria de' tempi de' Toscani non poche. Niente di tal sorta de' tempi de' Romani. A' tempi degli Etrusci furono le denominazioni date da Adria al mare, al fiume, alle paludi, ed agli arvj. Monete d'Adria antichissime, e circa que' tempi. Statue di metallo trovate in Adria con la bulla, rappresentanti l'abito degli antichi Eneidi, e de' Trojani, o più tosto degli Etrusci. Decadenza di Adria quale sia stata, e quando accaduta. Si pensa aver avuto principio da tagli d'acqua fatti da' Toscani a' ridosso di essa, accennati da Plinio. Opinione di alcuni, che a' tempi de' Romani non fosse più in essere. Cagione della sua decadenza fu più tosto la sorpresa de' Galli, allorchè da queste parti cacciavano gli Etrusci. Ciò accadde sotto Tarquinio Prisco. I Galli non ebbero l'uso del mare, ed allora Adria principiò a mancare, perdendo la navigazione. Niente menzione a' tempi de' Romani del porto di Adria, assai celebre sotto gli Etrusci. Molti antichi Scrittori non fanno menzione di Adria, scrivendo ne' tempi de' Romani. La forma di questo Teatro non è Greca, nè Romana. Istituzioni Etrusche sopra quadri di cotto ritrovati in Adria. Anche i Babilonici scrissero in mattoni di cotto le osservazioni delle stelle di settecento e venti anni. Questi quadri sono simili a quelli adoperati nel Teatro. Vaso Etrusco di cotto ritrovato in Adria, rappresentante figure di giuochi de' gladiatori, soliti rappresentarsi ne' teatri. Combattimenti de' Reziari, e de' Scutori in uso appresso gli Adriesi, i quali si credono gl' inventori di essi. Quantità d'altri Vasi Etruschi ritrovati in Adria. Antichità di Adria passate nel Museo Grimani. Vasi Adriesi lodati da Plinio per la loro durezza. Manifattura di essi singolare appresso gli Adriesi, che gli scolpivano nelle monete, ed al trove. Quante parte del Teatro è interamente perita, o giace ancora scoperta. Il disegno non mostra l' intero di un tal edificio. Questo Teatro

era non fu di grandi. Fu piccolo per essere stato eretto ne' primi tempi, ne' quali fu inventata tal fabbrica. Potranno però capirvi circa due mila e trecento spettatori. In molte Città erano due e più Teatri. Così sarà stato anche in Adria, Città assai grande di que' tempi. Fu costruito di cotto, perchè così anticamente si fabbricavano anche gli edificj riguardevoli. Fabbriche di cotto usate da Greci anche ne' pubblici, e ne' gran palagi. Adria, Città Greca, così fondata da' Greci. Mare Adriatico detto per avanti Ilirico. Sembra credibile che i Greci fondatori di Adria, fosse stati gli antichissimi Pelasgi. Monumenti antichissimi trovati con caratteri greci ritrovati in Adria. Disegno di due di essi. Viss' assai antico appresso i Greci di scrivere in giro. Poeta erano ne' teatri. Tali possono essere stati i due buchi rotondi delineati nel disegno, ove così vengono notati. Gli Antichi costumavano avere appresso il Teatro, il Tempio, ed il Bagno. Così fu appresso il nostro. Memoria d'un riguardevole Acquedotto scoperto in Adria. Bagni con mosaici scoperti in essa in diversi tempi. Silenzio degli antichi Scrittori intorno all'uso de' Bagni appresso gli Etrusci. Dubbio, se detta Nazione gli abbia usati. I Bagni di Adria che si credon costruiti al tempo degli Etrusci, non dovrebbero far dubitare di ciò. Disegno d'un antico Mosaico fatto disegnare da Montigny del Torre. Vi si osserva il vaso fuso figurarsi dagli Adrij.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Pede di revisione, ed approvazione del P. Fra Paolo Tomaso Manuelli Inquisitor in Venezia, nel Libro intitolato *Osservazioni di Ottavio Bocchi Gentiluomo Adriese, sopra un antico Teatro scoperto in Adria*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario nostro; niente contro Principi e buoni costumi; concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore in Venezia, che possi esser stampato osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dato li 14. Novembre 1739.

(S. Pietro Pasqualigo Reformator.

(Daniel Bragadin Cav. Proc. Riformator.

Registrato in lib. a c. 28.

Agostino Gadaldini Segr.

(1)
AGLI ERUDITISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI
DELLA NOBILE
ACCADEMIA ETRUSCA
DELL'ANTICHISSIMA
CITTA' DI CORTONA

OTTAVIO BOCCHI.



Stando, Erfuditiſſimi Signori Accademici, iſtinto di cotella voſtra illuſtre Adunanza, che in eſſa quelle coſe principalmente ſi trattino, le quali ſervir poſſano a maggiormente illuſtrare la ſtoria dell'antichiffima nazione Etruſca; quindi è, che a Voi preſi coraggio di indirizzare queſte mie oſſervazioni. E quanto dall'una parte mi tratteneva da ciò fare la conoſcenza del mio ſcarſo ingegno, altrettanto dall'altra mi ci induſſe la materia, che vi preſento, colla ſcorta della quale non ſenza ragione del voſtro benigno compatimento mi lusingo. Verſa ella ſopra d'un antico Teatro, le fondamenta da quale ſi ſono ſcoperte nella Città d'Adria nell'anno MDCLXI. in occaſione di fabbricarſi il Convento de' Padri Minorì Riformati di S. Francesco di Affili. Queſte ci vengono dimoſtrate dal diſegno autentico (1) che fu fedelmente formato in que' tempi, e fu da me ritrovato in caſa del Signor Gio: Carlo Bocchi, gentiluomo di detta Città, mio congiunto, dal quale f'ebbi in dono, e lo confervo con gran diligenza, eſſendo alſai guaſto, e pregiudicato dal tempo. Qual piacere abbia a me recato

A

lo

(1) Tab. II.

lo scoprimento di antichità così riguardevole per la Città di Adria, non so abbastanza spiegarlo, essendo molti anni, che con fatica affai grande, e non poco dispendio vado da ogni parte ricercando, e raccogliendo le memorie di questa mia Patria, le quali spero ancora di pubblicare, se le occupazioni non poche della mia professione me lo permetteranno.

Di questo disegno si trova menzione anche nelle storie manoscritte di Adria (1) del Dottor Giovanni Meccenate, Canonico di quella Cattedrale, da esso dedicate a Monsignor Arcivescovo Carlo Labia cui era Vicario, l'anno MDCLXXXI. e parimente in alcune Croniche (2) manoscritte del Padre Arcangelo Roncagalli Riformato; i quali vissero circa il tempo in cui fu scoperta la fabbrica, e formato il disegno. In queste così si legge. *Non sono molti anni, che in un campo dell'Illustrissimo Signor Lupari gentiluomo di detta Città, posto in luogo detto la Chinisa vicino alli Padri di San Francesco di Assisi, fu scoperto sotterraneo un gran Calice, o vogliamo dire Arena, del quale ne fu fatto il disegno da un peritissimo Religioso Architetto, in tempo che si riedificava il Monistero di detti Padri Minori, qual disegno viene tenuto da molti. Qui abbiamo il riscontro di quello viene notato nel nostro disegno, a riserva della persona del perito, il che per mio avviso niente importa; potendo facilmente essere, che più d'uno siasi applicato a disegnare un monumento così riguardevole, del quale sembrano farci cenno anco gli Resti Annali di detti Padri Riformati, ne quali si legge, che fabbricandosi in Adria il loro Convento si ritrovavano immense, e maravigliose fondamenta di mura, ed altri edifizj con infinità d'altre mirabili antichità. Qual Teatro intenda d'accennare l'eruditissimo Signor Conte Carlo Silvestri nelle sue Paludi Adriane poco fa pubblicate, io ben non rilevo. Se egli è vero, che le fondamenta di questo sieno state scavate in Adria pochi anni sono, queste non possono essere quelle del nostro. Se poi con questa espressione di pochi anni si può arrivare all'anno MDCLXI un'altra testimonianza sia quella del nostro disegno. Comunque però sia la cosa mi sia lecito di trascrivere ciò che si legge nella mentovata opera (3) di questo soggetto. Pochi anni sono, che furono scoperti*

(1) *Adria aned. Appoll. Meccenate J. V. D.* (2) *Olum apud Sanctum Sacchetto Recem Adriensem.* (3) *Pag. 121.*

periti gran giri di grosse muraglie, composte di macigni con file nel mezzo di tratto in tratto di quadroni di pietra cotta, che servivano di legatura a quei grossi sassi, i quali tutti erano uniti insieme con l'unissima calce. Tutte tutte quelle fondamenta mi disegnar da periti privati, che altra non rappresentavano se non la figura di un uovo e perfino Teatro all'uso antico, poi spello dall'altezza del terreno sorressa levata dalle di sopra riferite allagazioni di questi fiumi. Queste notizie io credo, che prima di lui l'abbia procurate il celebre Signor Conte Camillo di lui padre, degno d'eterna memoria, dal quale si fa essere state raccolte molte memorie intorno alle Antichità di Adria (1). Teatro adunque fu in Adria, Eruditissimi Signori Accademici, se mai non mi avrò in riconoscere la fabbrica, che ci rappresenta il disegno. Non poche offerrazioni mi inducono a crederlo opera, e lavoro degli antichi Etruschi: se elle sieno concludenti, l'attendo dal vostro purgato giudizio, al quale appartiene il decidere in sì fatte materie.

In prova che presso gli Etruschi sieno stati in uso i Teatri, molte erudite cose ha ultimamente addotto il vostro nobilissimo Conaccademico il Signor Cavalier Lorenzo Guazzetti, che a mio giudizio pienamente lo persuadono (2). Ciò viene ancora provato da un passo di Niccolò Damasceno, antico storico, riferito da Ateuo, se pure io mal non l'intendo. Quello si ha nel trattato degli Anfiteatri (3) così tradotto dall'illustre Autore di quell'opera di erudizione ripiena: *gli spettacoli de' gladiatori si facevano da' Romani non solamente nelle pubbliche radunanze, e ne' teatri (presunte dagli Etruschi il costume) ma ne conviti ancora*. Che il costume degli Etruschi qui accennato si possa riferire alla sola parte de' conviti potrebbe alcun sospettare, a me rasmembra, che non solo a quella, ma anco a quella de' Teatri appartenga, e così l'intese anco il Cavalier Guazzetti poc'anzi accennato (4). In ogni caso si dee riportarsi a miglior giudizio; non essendo quello il solo fondamento della proposizione fatta di sopra. I Romani presero gli spettacoli de' gladiatori dagli Itali primitivi, o sia dagli Etruschi, di quali immemorabil fu, e speciale istituto: anche quello si ha nel detto

A 2

detto

(1) Historia Agriae Polonicae manuscr. (2) Dissert. Critica. Acad. P. II. pag. 79. (3) L. I. c. 4. p. 4. in Firm. Hist. (4) Lucan.

detto trattato degli Anfiteatri (1) ove pure non negasi, che in Grecia, ed in Roma fosse assai antico l'uso del teatro. Troppo strana cosa sarebbe, che i soli Etrusci ne fossero stati privi; essi che tanta magnificenza ebbero ne' loro Edifizj fino ad introdurne de' nuovi, come vedremo parlando de' nostri Adrieli Toscani. De' Teatri di Volterra, e di Gubbio menzione hanno fatto doti, ed eruditi Scrittori de' nostri giorni (2). Se questi furono in fatto non dobbiam cercar di vantaggio.

Cosa certa si è che Adria fu Città de' Toscani, e famosa Colonia di questa nazione. Un tal fatto io non m'affatico in dimostrarlo; perchè in vero è così manifesto, che il dimorarvi sopra si rende affatto superfluo ed inutile, e penso io con ragione, pochi esser coloro, che non lo sappiano. Veniamo adunque a ciò, che più importa, e primieramente se l'erezione di questo Teatro non possa riferirsi ad altri tempi, che a quelli degli Etrusci; come a me pare poterli credere.

Adria per detto di Strabone (3) era a' suoi tempi una piccola Città. *Epiterpun, Oridia, Adria, & Lucetia, & alia hujus generis oppidula, quae cum minus a paludibus vexentur, modicis solum navigationibus mari vicina sunt.* Soggiugne però esser ella stata ne' secoli anteriori assai illustre (4) *Adriam quidem inclitam civitatem fuisse memoria proditum est.* Si ricava da Tito Livio (5) che tal sua grandezza fu al tempo de' Toscani. *Tuscorum ante Romanum Imperium late terra, marique opes patere mari supero, inferoque, quibus Italia insula modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumentum; quod alterum Tuscorum communis vocabulo gentis, alterum Adriaticum ab Adria Tuscorum Colonia vocare Italica gentes.* Con quelle notizie non credo difficile l'indovinare in quale di questi due stati d'Adria sia stato eretto il Teatro, di cui ora cerchiamo. A me pare assai verisimile in quello de' Toscani. E vaglia il vero molte illustri memorie si hanno di questa Città da riferirsi agli Etruschi tempi, niuna a quelli de' Romani. Fra poco ne accenneremo diverse, ma prima si noti, che di que' Toscani dee intendersi, i quali ebbero in quelle nostre parti ampio dominio, e de' loro tempi.

(1) *Loc. cit.* (2) *Ger. infer. P. 2. de' Censur. ad Stat. l. xv.* (3) *Geograph. l. 1. Cap. 17. Tyghernale, ac Goussino Interpret.* (4) *Ibidem* (5) *L. 5. c. 19.*

(r)

tempi. Di questi parla Polibio allora quando vuol farci intendere in qual luogo, e tempo è stata la gloria maggiore dell'Etrusca nazione. La traduzione è quella stessa che si legge appresso il dotto Dempstero (1) *Igitur planitium istum (circumpadanum) tenere quondam Etrusci, cum quidem & campi circum Capuam, & Nolem Phlegreos quondam delcos possidentes quod multorum praevis comatibus oblatant exteris innatuerant, magnamque opinionem virtutis apud eos sunt consecuti. Idcirco qui hostias legunt de dynastiis, & variis dominatibus eos oportet non ad illum ditorem quam nunc obtineat referre, verum ad campos de quibus verba fecimus, & opes, quas ex his colligebant. Adhuc hui Galli, ideoque cum ipsa commercia frequentabant.* Che in questa descrizione si possa comprendere anche il territorio di Adria, è facile il crederlo, e si rileva dalla vicinanza de' Galli, i quali non furono da qui troppo lontani. Il dotto Cluverio tiene per fermo, che qui sia stata la prima sede de' Toscani, e lo dimostra con buoni argomenti (2) *Verum fere duodecim hui, fere pauciores numero, fere tandem nulla per ea tempesta in circumpadana Etruria fuerint Urbis, hoc certe Etruscorum antiquissima, ac prima sedes fuit, ex qua postea in eam migraverunt regesque, qui inter Apenninum, & Mare Inferum Maritimaque Anagnin, & Tyberim dicta est Etruria.* Di questa opinione è pure Gio. Lucio, uomo, che non fu l'ultimo fra i più dotti de' suoi tempi. Egli con esso Cluverio così francamente conclude (3) *Tuscorum igitur antiquam sedem in circumpadana Etruria fuisse cum Cluverio dicendum est; exindeque in Tuscanam, Picennam, & Campaniam colonias ductas.* Con quelle notizie meglio al certo si intenderanno quelle memorie che di Adria abbiamo de' tempi Etruschi, e che l'ho ora per riferire.

Non credo che alcuno mi metterà in dubbio, che alla nostra Adria non appartenga la gloria di aver denominato il Mare. Ciò esser accaduto in tempo de' Toscani l'abbiam inteso poc anzi da Tuo Livio. Quella io penso, che sia la più bella memoria di essa Città; e tale al certo ce la dimostra questo Scrittore, facendoci con la stessa conoscere qual fosse, e quanta avanti il Romano Impero la ricchezza, e potenza della Toscana nazione. E qui

si

(1) De Etrur. reg. li. c. 93. 77. (2) Not. antiq. lib. 1. (3) De reg. Dalmas. lib. 1. c. 1. pag. 191.

si consideri, che Adria era in quel tempo così riguardevole, che da se sola valse a denominare il mare vicino, sul quale erano tante altre cospicue Città, fra le quali l'antica, e nobilissima Ravenna, dove per dar nome all'altro mare della moderna Toscana, niuna Città di quella parte, quantunque molte ne fossero di gran fama, fu sufficiente ad avere un tal onore, e fu duopo prenderlo dal comune vocabolo di tutta la nazione. Non credo ingannarmi se così argomento dal passo di esso Livio trascritto di sopra. *Tuscorum ante Romanum Imperium* cc.

De' tempi Etruschi è pure l'altra denominazione comunicata alle paludi, le quali da Ravenna fino ad Altino estendevansi per lo spazio di cento e venti miglia, e dice Plinio (1) essiere state così chiamate dalla Città di Adria de' Toscani. *Egrosso amnis impetu per transversum in Arrianorum paludes, quae septem Maria appellantur nobili portu oppidi Tuscorum Arvia*. E quindi abbiamo pure in questi tempi la riguardevole memoria del suo nobilissimo porto, argomento assai forte del grande dominio, che ebbero allora i nostri Adriaci sul mare, del quale scrisse Gio. Lucio (2) mentovato di sopra in questo modo. *Adriatici quoque maris nomen Arrianum Tuscorum imperium demonstrat*; ed altrove più diffusamente accennando non solo il tempo del suo principio, ma ancora del suo fine (3) *Mari autem nomen impostum absolutum, & distictum Arrianum dominium indicat, quod absque Liburnicarum Insularum possessione retineri non potuisse suo loco constabit. Ideo eandem quoque Dominium Arrianis habuisse censendum est; quod licet quoniam tempore inciperet non constet, illud tamen vixisse oportet antequam a Gallis pulsati fuerint, & priusquam Senones Umbriam occuparent, scilicet anno CCCI.IX. V. G. Ideo si quis ab excidio Troje usque ad Dionisi Syracusarum Tyranni adventum in rebus Adriaticis aliquam temporis rationem adhibere vellet, ab eodem excidio, sive a proxima Diomedis morte circiter anni CCC, qui effluxerunt usque quo Corcyra a Gracis occupata fuit verosimiliter Liburnis tribuentis sunt, reliqui vero CCC vel circa usque ad Erimifum Arrianis sunt.*

E così finalmente in tempo de' Toscani diede Adria il suo nome

(1) *Hist. nat. L.3.c.16.* (2) *De regn. Dalmet. L.1.c.1.p.102.* (3) *L.1.c.5.p.103.*

me al fiume, che le passava vicino, e da essa fu chiamato Atriano; essendo esso con tal nome accennato da Ecatro Scrittore antichissimo, e di que' tempi (*), come si ha da Stefano Bizantino (†) *Hadria, & juxta eam Sinus Hadria, amnisque ejusdem nominis, uti Hecataei perhibet*. Dal che apparisce, che Tolomeo non fu il primo, che di questo fiume abbia fatto menzione, con tal nome chiamandolo. Intorno all'alveo di esso assai differenti fra loro sono i moderni Scrittori; la maggior parte de' quali tiene esser quello del Tartaro, che al presente più comunemente *Castigaro* vien detto, ed anche *Canal bianco*: ma di quelle cose altrove si tratterà con quella chiarezza, che si potrà maggiore.

Degli Atri inventati dagli Adriaci Toscani, e da essi così addomandati, fide fanno tutti gli antichi Scrittori, che pur ci dimostrano esser ciò accaduto in que' tempi de' quali ora parliamo.

Atrium appellatum ab Atriachis Tullius illic enim exemplum sumptum a così scrisse a questo proposito Marco Terenzio Varrone (2), e più chiaramente Felto Pompeo in questo modo (3) *Atrium proprie est generis adificii ante aedem continent mediam aedem, in quam cellulae ex omni tecto pluvia descendit; dictum autem atrium, vel quia id generis adificii Atria primum in Etruria fu institutum, vel quia a terra viciatur quasi aeternum*. E finalmente Servio Mauro Onorato (4) *Alii dicunt Atria Etruria fuisse Civitatem, qua Dumus amplius vestibulis habebat, qua cum Romani invaderentur Atria appellaverunt*. Il qual passo così dal doto Dempstero viene corretto (5) *Locum putarem ex Felto proxime supra laudato, & pro Atria reponendum Atrium*. Di questi Atri inventati, ed usati dagli Adriaci ci resta la memoria in un disegno, che per buona sorte non perì interamente, rappresentante le fondamenta d'un antichissimo Tempio con l'Atrio. La copia che esibisco se ben alquanto mancante nelle annotazio-

ni,

(1) *Ad P. Hadria*. (2) *De ling. lat. l. 4.* (3) *De verb. signif. ad P. Atrium* (4) *Ad Aetrid. l. 1. ver. 710.* (5) *Etrur. reg. lib. 3. c. 69. pag. 194.*

(*) *De eis Thimus de Pando ita scripsit in commentariis Scripturam quam ad inscriptionem vocavit esse Sinus, Arcum, Hecataei Mithiam*. Ex qua verba istius Civitatis ab Epromatore nostro, Florus sub Dario, qui post Cambysum regnavit. Fuit primus qui pedestri oratione Historiam scripsit ex quo Herodorus profecit. Fuit Praepositor auctor, hic. *Mithra qui regit adeat Juvenis Gervodum Pissum de Mithra, Graevio lib. 1. c. 1. l. 10. l. 4. pag. 197. l. 198. edit. Ampl. 1899.* ubi plures Horatio antiquissimi nomen.

ni, che sopra esso (1) furono fatte; nel restante è indubitata, essendo tratta da altra assai antica, e con tutti i segni di essere originale. *Censurer ex templo ascenderunt in atrium libertatis*, scrive Tito Livio (2). Un tal passo è molto adattato alla figura di questo Tempio. L'Atrio essersi usato prima ne' Tempj, e poi negli edifizj è cosa assai nota, e ce lo dice chiaramente il Demostero (3) *Etruscorum inventum Atria: qua loca essent: Templorum primum; mox adium prophanarum*. Anco di questo tempio si trova memoria nelle antedette Croniche del Padre Roncagalli; benchè poco pratico di simili edifizj, egli l'abbia creduto più tosto rappresentante le fondamenta di un Castello, di esso in questo modo parlando: *nel Campo Marzio detto poi volgarmente Prato di Moltra, furono scoperte moltissime fondamenta, ed erano d'un antico Castello; anco di questo ne fu cavato il disegno, che anco si conserva da molti. Servivmo li macigni di dette fondamenta a lastricare molte contrade della Città, con una piazza assai grande, ed a far le fondamenta del convento, che è una fabbrica non molto piccola*. Il luogo qui chiamato Campo Marzio, detto al giorno d'oggi *Prato della Moltra*, è vicino al luogo della Chiufa, ove fu scoperto il teatro: dal che si rileva, che quelli due edifizj furono poco discosti l'uno dall'altro.

Alle memorie riferite di sopra aggiunger si possono le monete non poche che di Adria ci sono rimaste, battute ne' tempi antichi. Basta il vederle per conoscere chiaramente, che sono avanti i tempi de' Romani; pruova tuttavia indubitata è il nome che in esse si legge in questa guisa **HATRI** (4) **HAT** (5) **HAT** col quale abbiamo veduto che Adria veniva primieramente chiamata (6) come in Plinio si legge, ed in Strabone (7) *Adriaticum mare quod nunc Adriaticum*. Pare non poterli dubitare che ancor queste monete non debbano riferirsi circa a que' tempi ne' quali nacquero le denominazioni accennate di sopra, che sono de' Toscani, ai quali pure l'attribuisce l'eruditissimo Signor Abbate Go-

ri

(1) Tab. III. in qua num. 1. Cella Templi 2. Pronaus 3. Vestigium graduum in fronte templi 4. Atrium ante aedem medium arcam continens 5. Arca in qua ex omni templo pluvia descendit (2) Dec. 1. 43. (3) *Etrur. reg. 1. 2. 69.* (4) Tab. I. de qua vide Mus. 5. *Cicervine apud Du Molinet. Et Sicil. Numismat. Havercamp.* (5) *Ad. pad. German. Mus. Liturg. Part. II. Tab. 197.* (6) *Hist. nat. 1. 2. 16.* (7) *Geograph. 1. 3.*

ti (1) *Pavetique sua, & anchora ab Erufis iactata, & in affus, qui ad Haruocles pertinet Eruforum Calum gallic, & cepida, pififque specie diverfa. E più avanti. Nec fclencia prateruanda ell gallica emblemata moneta Hadrianorum, ut in eadem Tab. num. III. De his audientia Plinius Hift. nat. lib. 10. cap. LIII. ed. altrove. Primum manifestum fua pofitum referre cunfui caput Nepom, quia Hadrianum fice Hadrianorum detolare nomen Nepomum.*

Ai tempi de' Tofcani finalmente io penfo che afcriver fi poffano quelle quattro ftatuette di metallo antichiffime, il difegno delle quali fi offerva nelle Origini (2) di Padova di Lorenzo Pignoria, il quale afcrive efferti a' fuoi tempi ritrovate nella Città di Adria. La bulla, che in due di effe fi vede, così mi fa credere; benchè quello eruditiffimo Scrittore le attribufca più tofto agl' Eneidi, o lia Troiani, in quella guifa di effe favellando. *E per non lasciare cofa, che poffa effere di ornamento a quelle Origini, io dirò che negli anni paffati cavandofi la terra in Adria di quella noftra Verenza, fi ritrovavano alcune ftatuette antichiffime di metallo, che capitavano alle mani del Signor Cesare Nichefola Canonico Veronefe, ftudioffo delle belle lettere, e molto principale mio amico; le quali ho voluto riporre qui in difegno, che io per me le ftimo rappresentatrici dell' antica abita de' noftri Veneti. Vi fi vedono i volti della noftra de' Troiani, tanto nelle femmine, quanto nelle mafchi fecon di ingenuità, che ftava pacamente innanzi al petto de' fanciulli ben nuti. Altre dodici ftatuette confimili fi fono ritrovate non molti anni fono dell' altezza di circa mezza piede l'una, le quali avevano una certa cofa talora vifta intera le gambe, e le cofce fenza veruna porgitura, e fopra la nofta un certo levemente agitato con l'ebbremità rivolta un po' all'innanzi, di modo che è facile il perfuaderfi, che effe non fono ftate fatte al tempo degli antichi Tofcani, o pure degli antichi Veneti, i quali di quelle contrade prima che fe ne impadroniflero i Romani, furono gli ultimi poffeffori. Di quella fotta di ftatue fe ne veggono effigiate fopra il libro delle Origini di Padova dell' erudito Pignoria. Tutto ciò che qui abbiamo fcritto intorno a quelle dodici ftatuette fu ricopiato dall' opera delle paludi Adriane (3) del Signor Conte Carlo Silveftri di fopra mentovato.*

B

Quanto

(1) Hift. Erufi. P. II. pag. 341. (2) Pag. 66. (3) Pag. 121.

(x)

Quanto grande al tempo de' Toscani, altrettanto infelice fu Adria in quello de' Romani. Veggiamo quale sia stata, e quando accaduta la sua decadenza. Il Prisciano che molto scrisse, e raccolse sopra le antichità di queste parti, vuole che fosse interamente perita. Così leggessi in quella poca parte, che delle sue Istorie è rimasta (1) *Et Assagerum Padi scissioes has primam fuisse causam inundationis, & ruinam Civitatis Adria sapius consideravimus, & in sequenti libro, ubi de Adria scribimus copiose demonstrabimus*. Il libro qui citato è nella parte mancante; motivo per cui siamo privi delle molte notizie, che intorno a questa Città avea raccolte questo diligentissimo Scrittore, che visitò con tutto suo comodo ogni scrittura pubblica, e privata della medesima. I tagli, che vengono da esso accennati, e furono certamente pregiudiziali alla Città di Adria, sono quelli de' quali si ha memoria in Plinio (2) in questo modo. *Omnia ex fluminibus, fossasque primi a Sagi fecere Tusci egesto annis impetu per transjectionem in Arriarorum paludes, quae septem maria appellantur nobili portu oppidi Tuscorum Arvia a quo Adriaticum mare ante appellabatur quod nunc Adriaticum*. Di questa opinione fu anco Annio da Viterbo, che così ha creduto di poter inferire ne' suoi supposti frammenti di Catone; appoggiando al verisimile, ed a quelle memorie, che a così credere lo movevano. *Interit Saga oppidum Etruscorum, uti & Arvia*. Né alcuno minegherà che egli non sia stato assai versato nelle antiche Storie, e forse più d'ogni altro de' suoi tempi. Notabile adunque conviene credere, che sia stata la decadenza di Adria, la quale a questi Scrittori è paruta più tosto una totale rovina. Non sono però persuaso, che i tagli de' Toscani, accennati di sopra dal Prisciano, e riferiti da Plinio, sieno stati la vera, e principale cagione di essa; ma che più tosto sia ella derivata da' Galli, allora quando cacciati da queste parti i Toscani, si impadronirono di tutte le loro Città. Racconta Livio (3) che ciò accadde regnando in Roma Tarquinio Prisco. *Prisco Tarquinio Romae regnante Etr. (Galli) satis acie Tusci hauri procul Ticius flumine condidere Urbem, Mediolanum appellavit*. Abbiamo in Plinio (4) una descrizione, dalla quale si ricavano alcune di quelle provincie, che questi Galli tolsero in tale in-

(1) L. 1. c. 22. (2) L. 3. c. 16. (3) L. 5. (4) lib. 1. c. 14.

(xi)

incontro ai detti Toscani. *At Arima Gallia ora incipit togata Gal-
lia cognominis: Siculi, & Liberni plerumque ipsi tractus transierunt primi
Palmerisensi, Praetorianum, Adrianumque (*) agrum: Unde et exierunt.
Hic Etruria, hanc Gallia. Caduta Adria in potere di quelli Galli, e
gente barbara, non è maraviglia, se allora principio a mancare.
Il motivo principale di ciò credesi, perchè questa nazione poco col-
ta e meno induttriosa non volle, o non seppe prevalersi dell' uso
del mare, della qual opinione è anco Gio. Lucio di sopra accen-
nato. (1) Sed deinde Tuscis a Gallis pulsus, quamvis Circumpadana
regio ab eisdem occupata Gallia Cisalpina vocari coepit, tamen Mare
Adriaticum nomen a Tuscis impressum retinuit. Ex quo Gallus Maris
usq. caruisse verisimile videtur. E poco dopo. Arvensibus autem sede
sua pulsus Adriaticum classibus destitutum latrociniis statuisse, navigan-
tibusque insiditum redditum ex Theopompo illis temporibus proximo ve-
reri Strabo. E questa è la ragione, perchè dopo i Toscani non si
trova alcuna memoria del porto di Adria, che tanto fu celebre so-
to di essi, secondo che scrisse Plinio (2) *Nobili porta oppidi Tusca-
rum Arva*; rituffo, col quale a mio credere resta maggiormente
stabilita l'opinione d'esso Gio. Lucio. Se Adria ne' tempi de' Romani
ebbe quell'infelice condizione, che si è dimostrato finora, e più
chiaramente si rileva da Strabone al luogo di sopra citato; come
potremmo credere, che in tale stato abbia ella eretto il Teatro, di
cui ora cerchiamo? perchè non sarà più verisimile esser quello sta-
to innalzato da quegli Etrusci, appresso i quali Adria fu tanto
illustre e famosa?*

Dopo Strabone io penso ancora che Adria sia continuata in i-
stato di poca considerazione. Ciò si può facilmente credere, non
trovandosi in que' tempi memoria alcuna che la dimostri di con-
dizione diversa. Oltre un passo di Plinio (3) da cui sembra rica-
varsi, che Claudio Imperatore ritornando dalla Bretagna sia ap-
piollato alle sue acque. *Proximum inde estium magnitudinem portus
habet, qui Vaterni dicitur, quo Claudius Caesar et Britannia triumphans
pergrandi illa domo vetus quem nave intravit Adriam; ed un altro*

B 2 di

(1) De reg. Dalmat. l. 2. cap. 3. (2) Hist. nat. l. 3. c. 16. (3) Hist. nat. l. 3. c. 16.

(*) Adria in Aprutio hodie Adri. Rom. Gal. ex qua majores Hadriani Imp. quod
di nostra portum transierunt plerumque,

di Tacito (1) ove si legge munita di presidio Romano a favore di Vitellio. *Basius honorata custodia Liburnicis navibus Hadrianum pervectus a Praefecto Ala Mennio Rufus praefatum illis agitante vincitur, sed exfalsa statim vincula interventa Normi Caesaris liberti; et quoque inter Duces habebatur; nulla di più si ritrova di essa appresso gli antichi Scrittori, molti de' quali hanno ancor tralasciato (2) di nominarla, quasi a loro tempi più non sussistesse, cosa che maggiormente può stabilire quanto si è detto di sopra. Alcune iscrizioni Romane si sono ritrovate, e giornalmente si trovano, ma queste a mio credere niente più possono stabilire che la sua sussistenza, la quale si accorda, ma di piccola Città, come scrive Strabone (3) *Et alia hujus generis oppidula*. E niente pure conclude, che essa dopo qualche tempo sia stata eretta in Vescovado, come buona Città di que' tempi; avvegnachè esser ciò accaduto almeno dopo il terzo secolo della nostra Redenzione altrove dimostrerò, nel qual tempo io giudico, che più non debba cercarsi dell'erezione del Teatro; ed appresso questo dee sapersi, che ne' primi cinque secoli della Chiela si costituivano Vescovi anche nelle Ville, e ne' luoghi più piccoli, come si ha dal Canone LVII. del Sinodo di Laodicea. Etrusco adunque può crederli questo Teatro, che tale viene dimostrato dal tempo, in cui sembra di essere stato costruito, etale pure può farlo credere la forma particolare, che in esso si osserva, sopra la quale alcune cose, Eruditissimi Signori Accademici, io spero mettervi in considerazione, le quali non poco a mio giudizio concludono al nostro proposito.*

Questa osservazione la debbo principalmente a due de' nostri Architetti, noti al pubblico letterario, cui hanno dato saggi della loro erudizione (4). Da essi è stato formato l'annesso disegno (5) delineato con le regole insegnate da Vitruvio, che ha dato le varie idee di tali edifizj; e per verità senza di quello non si poteva comprendere quali potessero essere state le misure, e le situazioni dell'orchestra, del pulpito, e della scena: parti tutte nelle quali per l'ordinario si distinguevano le varie forme de' Teatri. Abbiamo in esso Vitruvio qual fosse la forma del Teatro Greco, e dove que-

sta

(1) Hist. Lj. (2) Hist. Sil. Ital. aliquae plures. (3) Geograph. Lj. (4) Tiboni. *Tenamen Opusc. Calogero Tom. V. pag. 175. Marò. Liveste de Etruscorum urbes Venet. 1730. (5) Tab. II.*

(xiii)

sta era differente da quella de' Romani. I Greci avevano, come effo ci insegna (1) orcheltra grande, e senza piccola, non così i Romani, che piccola orcheltra avevano, e senza grande. Il Teatro, di cui trattiamo, non conviene con alcuna di quelle forme. Se fosse Romano, la sua orcheltra dovrebbe esser l'area R A S, ed il suo pulpito R Q S, come per essere di forma greca l'orcheltra dovrebbe esserne A R C T V G S A, il pulpito T V, e la scena X Z; ma poiché niuna di quelle forme dimostra, avendo l'orcheltra molto maggiore di ambedue le medesime, essendosi ella per tutta l'area l'abbricata A R C E F G S A, convien dire che d'altra forma sia stato; e qual altra mai può essere questa forma, che non è Greca nè Romana, se non è Toscana? Buona sorte è stata la mia, che intorno a questo Teatro, come vien egli dimostrato dal disegno, ho potuto sentire l'opinione del Chiarissimo Signor Marchese Giovanni Poleni, pubblico Professore di Matematiche nello Studio di Padova, ed uno certamente de' più dotti Letterati de' nostri tempi, col nome del quale io fo, che recherò qualche ornamento a queste mie osservazioni. Così egli mi rispose con sua eruditissima Lettera, in cui primieramente non nega che il detto disegno non possa rappresentare una parte di qualche antico Teatro. *Quel l'abbricato nel disegno di quadri bianchi e neri quando non sia stato scoperto tale quale, sommetter si dee; se poi fosse stato tale quale, bisognerebbe concepire che il Teatro avesse avuto (rispetto all'altra parte) un gran proscenio.* Dal che pare a me che questo illustre Letterato accenni, ancorche alla sfuggita, che la forma particolare di questo Teatro gli è comparsa nuova, e differente da quelle de' Greci, e de' Romani. Io ho lasciato nel disegno il l'abbricato nello stato in cui si è trovato, essendo perfissimamente, che così l'abbia ritrovato il perito, il quale notando ogni cosa minutamente ha contrassegnato perfino i due piccoli pezzi, dove fu ritrovato guasto, e scomposto. Prezioso manoscritto delle istorie dell'Isola di Candia, raccolte con gran diligenza da Onorio

(1) Lib. 5. c. 5. Ita videtur contra hoc descriptum ampliora habere Graeci orchestram. Et sicam rectiorum, novaque latitudine pulpitum, ad quod in Barbaris in notis ad istam Veritatem, cum in Graecorum Tuscum orchestra major quam in Latini: esse ob usum debere.

Onorio Belli Vicentino, che fu medico condotto in quel Regno nel MDLXXXVII. si conserva da un nostro religioso (1) distinto per gli impieghi che sostiene non meno che per la sua molta dottrina, dal quale speriamo, che venga quanto prima pubblicato. Tra i varj disegni, che di riguardevoli antichità in esso si veggono, osservabili sono quelli di alcuni Teatri. Questi tutti, secondo l'uso della nazione, hanno l'orchestra assai grande, ma niuno però di essi l'ha così ampia, come quello dimostrato dal disegno, il che viene maggiormente a confermare la differente forma, che passa tra esso e quello de' Greci, e molto più tra quello de' Romani. Se scarse sembrassero queste osservazioni per stabilire Etrusco questo Teatro, ne aggiungeremo alcune altre degne a mio credere di riflesso.

Tre quadri di cotto, o sieno mattoni simili a quelli che sono stati adoperati nella fabbrica del Teatro, come è notato nel disegno (2), già due anni si sono scoperti in un luogo detto Gavello, cinque miglia circa da Adria distante, in ciascuno de' quali iscrizione si vede con caratteri incogniti, che Etruschi vergono comunemente creduti. Il primo di essi è capitato in potere del mio pregiatissimo amico il Signor Conte Carlo Silvestri, gentiluomo principale di Rovigo, noto agli eruditi per le belle opere da lui pubblicate, e si conserva nel suo riguardevole Museo appresso le tante altre insigni Antichità (*) in parte da lui raccolte, e in parte ancora dal Signor Conte Cammillo di lui padre di chiarissima memoria. Sopra di questo quadro leggesi una dissertazione assai erudita del detto Signor Conte Carlo (3), con la quale principalmente dimostrasi la sincerità di esso, ed il pregio in cui dee averli un così riguardevole monumento. Gli altri due si conservano appresso di me, prezioso regalo fattomi da' Signori Giulianati, miei onoratissimi concittadini. Tra quelli che hanno veduti questi due ultimi, e ne hanno ammirata la loro antichità, mi farò onore di nominare il celebre Signor Apostolo Zeno, che così in questo, come in ogni altro genere di erudizione non è secondo ad alcun altro de' nostri, e de' passati tempi. Di queste iscrizio-

ni

(1) Fr. Carol. de Comit. Ludov. Min. Observ. (2) Tab. II. (3) Opusc. Caligera Tom. XVI.

(*) Monumenta hae quamproxime ab Urbe Adria translata esse certe scimus.

ni, che molto anticamente soleano incidersi sopra pezzi di cotto, si ha una pruova anche da Plinio, il quale con la testimonianza di Epigene, autor da lui riferito di assai credito, e di altri ancora; ritenuto che appresso i Babilonesi furono scritte in mattoni cotte le osservazioni delle stelle di settecento, e venti anni (1) *Et diversis Epigene apud Babylonios DCCCXX. annorum observationes: quidam cœlestibus laterculis inscriptas docet gravis auctor in primis: Qui minimam. Borsius, Et Crisodemus CCCCXXX. annorum, ex quo apparet æternas litterarum usus. In Latinum est attulerunt Petasij.* Che poi questi mattoni sopra i quali sono incise le nostre iscrizioni sieno simili a quelli co' quali fu costruito il Teatro, come si è detto qui avanti; altra pruova, oltre a quella che si legge nelle annotazioni del disegno, non posso darne che una suocera asserzione, che appunto in que' contorni molti ancora se ne trovano affatto somiglianti, non solo nella forma, ma anco nella materia. Ciò è quanto mi accade di osservare per ora sopra di quelle iscrizioni, la spiegazione delle quali da Voi attendiamo, eruditissimi Signori Accademici, che di illustrar le cose Etrusche avete per istituto. Ecco i disegni (2) tratti dagli originali con tutta la maggior diligenza.

Se gli Etruschi ebbero in uso i Teatri, e fu Adria Città de' medesimi assai illustre, è molto ragionevole il credere, che anco in ella sia stato in que' tempi un tale edificio. Abbiamo un vasso, che è molto opportuno a quello proposito. Esso ci rappresenta figure teatrali, e di que' gladiatori, che Retiazj, e Mirmilloni venian detti dal diverso modo di combattere. Il chiarissimo sopralodato Signor Abbate Gori l'ha pubblicato prima d'ora nel suo Museo Etrusco con una eruditissima spiegazione, la quale merita di essere per intero trascritta (3) *Adm præclaris figuræ capitulo Et latere hujus ornatum, postquam in presens exhibet pictum vasculum Etruscum altitudinis unciarum quindecim, latitudinis vero sexdecim, Et ferat, quod adfertur in Tabula CLXXXVIII. Effigiem est hoc anno clobcccxxxvi. apud Adrianum in gradibus spectatissimis civit, Et cherurgi Adriensis Nicolai Franzosi, quod diligenter pictum, delineatumque ad me misit Vir Nobilis Octaviana de Buechi mihi amantissimus.*

Quam

(1) Hist. nat. liv. c. 56. (2) Tab. P. VI. Pl. (3) P. II. p. 125.

Quas picturas, & insignia monumenta antiqua, pulcherrimas columnas & peregrino marmore ex suis ruinis nobis suppeditavit Adria Iuxta Etruscorum Colonia nunc Vinctorum Urbs celeberrima, jam viris doctis exploratum est. Sex Inducies in hoc insigni vasculo picti sunt; tres in anticas, tres in postica parte omnes personati. Tres cum longis barbis, tres cum juvenili persona. Ex his quinque ut videtur ex picto colore carnem imitante nudi, altero excepto palliato, qui fuscinam vibrat. Præterea observandum est, quod singuli galea, sive galericulo ex ære caput armatum habent. Quid de his sentiant viri docti perhibentes audiam. Interim proponam opinionem meam, quam vel amplexabuntur, vel rejicient si meliora dabunt. Illum qui fuscinam tenet Retiarium esse arbitror, reliquos secutores, & cum his etiam pugnautes Myrmillones. Più notabile ancora è quello, che egli soggiugne, pensando che i combattimenti di questi Reziarj, e Secutori sieno stati inventati da' nostri Adrieli. Quam igitur antiqua fuerit Retiariorum, & Secutorum Inducia pugna ni fallor hinc probe intelligiant. Nam apud Etruscos in usu fuisse, atque in ea exhibenda excelluisse Adrienses Etruscorum colonos, forsitan ejus inventores a quibus postea Romani accipere ex hisce picturis varissimis, non absinde forsitan conjicimus. Molto io penso, che da queste erudite conghietture si possa ricavare al nostro proposito; il tutto però io rimetto a Voi, Eruditissimi Signori Accademici, che assai meglio di me conoscete il raro, e felice ingegno del loro autore. Eccovi il disegno (1) di questo monumento che io reputo assai riguardevole. Di questi Reziarj, e Secutori figurati nel nostro vaso fa menzione anche il celebre, ed eruditissimo Signor Marchese Maffei nel suo trattato degli Anfiteatri (2) ove una lapida antica si osserva col nome de' primi, ed altra ci ne riferisce con quello de' secondi, ambidue, come egli fa credere, appartenenti all'Anfiteatro di Verona. Altri Vasi Etruschi a questi simili si sono ne' passati tempi ritrovati in Adria, la spiegazione de' quali potrebbe somministrare altre, e forse maggiori osservazioni. Buona parte di questi sono passati nell' illustre Museo dell'Eccellentissima Famiglia Grimani, detta di Santa Maria Formosa, Patrizia di questa Serenissima Repubblica, raccolti da Domenico, e Giovanni Zio, e Nipote Grimani, amendue Patriar-

chi

(1) Tab. VIII. (2) L. 1. c. 14.

(xvii)

chì d'Aquileja, ed il primo anco Cardinale, e figliuolo di Antonio Doge, e Principe di gloriosissima memoria. La molta corrispondenza, che passò sempre tra questa Eccellentissima, e Nobilissima Famiglia, e la Città di Adria, nel territorio della quale, ed in quelle vicinanze possiede vaste, ed ampie tenute; ferve a lei di comodo per acquistare non solo quelli vasi, ma anco moltissime altre antichità, le quali si fa essere passate dalla medesima nel suo Museo, e vivono ancora alcuni, che assermano averne portate non poche. D'uno di quelli vasi fatalmente perito, un pezzo n'è rimasto, che io giudico assai degno d'aver nicchio fra le antichità di questo genere. Il disegno (1) è tratto con tutta la diligenza dall'originale passato in potere del Nobil Uomo il Signor Marco Badoaro, Patrizio Veneziano, molto degnamente acritto a cote- sta vostra illustre Adunanza. Ad esso mi sia permesso aggiungere anco quello d'altro vaso (2) che indubitamente appartiene alla Città di Adria, nella quale fu ritrovato l'anno MDCCXII. come lascio notato il fu celebre Signor Conte Camillo Silvestri, (3) che da essa lo trasportò in Rovigo nel suo Museo, passato ora nel Signor Conte Carlo, figliuolo veramente degno di un sì gran padre. Per esibulo in esatto disegno niente al certo fu ommesso da me. Grazia ben singolare fu quella che mi fece esslo Signor Conte Carlo nello spedirmi da Rovigo l'originale. Quanto io, e l'Incisore l'abbiamo esaminato, e ben osservato, non si può dire a bastanza. Oltre l'esser mancante in due siti per altro di poco rilievo, non può negarsi, che le figure in qualche parte non sieno molto innar- riate; con tutto ciò io spero, che sia rilevato a sufficienza, e con tutta la fedeltà. La parte più difficile fu quella delle due teste di cavallo l'una a rincontro dell'altra, per tali rilette dopo lunghe, e replicate osservazioni. Di ciò però non saprei impegnarmi, come crederci di poter assicurare, che se non sono teste di cavallo, lo sono al certo di altro animale di forma consimile. Ciò ho voluto avvertire, perchè intorno a questo vaso possano avere gli Eruditi tutte le più esatte notizie; e certamente così io dovea fare di un monumento, che mi rassembra non poco riguardevole, e forse capace d'aggiungerci qualche nuova notizia intorno all'E- trusca nazione.

C

Non

(1) Tab. IX. (2) Tab. X. (3) Ex Schedis apud Com. Carol. Silvestri.

Non sia maraviglia, che tanti di questi vasi si sieno trovati nella Città di Adria, e conservati finora; scrivendo Plinio (1) che i Vasi Adriaci avevano il pregio d'una singolare durezza. *Hodieque in templo ostenduntur amphora dua propter tennitatem conservata discipuli magnificum certamine inter tenjorem humum ducet.* *Cois laus maxima; Hadriani formitas.* Il vederne alcuni nelle monete d'Adria dimostra ancora, che i suoi Cittadini erano eccellenti nella manifattura di essi Vasi. Di questa opinione è il più volte da noi mentovato Signor Abbate Gori (2) *præcellisse artifices vasculorum opificio Hadrienses indicat vas diota insculptum ut in nummo* (3) *quinto;* il che apparisce anche da un antichissimo mosaico, che riferirò più a basso, in cui un Vaso si osserva; onde non solamente nelle monete, ma altrove ancora erano soliti gli Adriaci di figurare questi vasi, come cosa ad essi assai particolare. Qui porrei fine alle mie osservazioni, se non credessi ben fatto il soggiugnere qualche cosa anco sopra le particolarità di questo Teatro, che mi sembrano opportune per stabilirlo Etrusco.

In primo luogo mi verrà facilmente accordato, che le parti dimostrate dal disegno non possono essere l'intero del Teatro. In fatti dalle fondamenta ivi disegnate altro non si rileva, se non le sole parti intervenienti per gli spettatori, e per l'orchestra. Per questo conviene concludere, che parte di questo edificio sia totalmente perita, o pure (il che sarà più probabile) che tutto ancora non siasi scoperto. Per renderlo adunque intero, e secondo l'idea che ce ne dà Vitruvio, si ricerca tutta la fabbrica CPLMOGFE, che comprende il pulpito, e la scena con le altre parti, che servivano alla medesima, come si è notato (4), e così crederci che sopra le muraglie D vi potessero essere de' volti, e sopra quelli degli altri, che sostentassero i gradini più alti. Forse al di là del sito indicato dalla lettera D vi saranno state le fondamenta della parte esteriore del portico, la quale si è ommesso di porre in vista, poichè può darsi, che non vi sia stata; il che pare si usasse ne' Teatri non grandi, i quali terminavano con un muro assai alto, che avea una cornice, ed era non poco rilevato sopra gli ultimi gradini per l'effetto di fermare le voci, e rimandarle all'orchestra.

(1) *Hist. nat.* l. 35. c. 12. (2) *Mus. Etrusc.* T. II. pag. 423. (3) *tab. 157. T. I. (4) Tab. 157.*

recchio degli spettatori, come notò l'Alberti (1) *Hic etiam distant, quod in aliquibus theatris pulvis non intima porticus adhibetur, sed solo pariete, & corona circumvallata adduntur, ut habeat istius coronam ad vocem firmandas, qualem in maximo theatro habet circumvallata, & eius porticus. In maximis vero aliquibus theatris superna istius porticus posita duplex est.*

Piccolo forse fu questo Teatro per essere eretto in que' tempi, ne' quali l'invenzione di tali edilizj era ancora novella; ed è così ragionevole il credere, che i primi non sieno stati formati così grandi, come quelli de' tempi posteriori, innalzati da' Romani, la magnificenza de' quali superò di molto in tal genere di edilizj quella d'ogni altra nazione. Il suo diametro R S era però di piedi trentalette e mezzo misura di Adria, i quali sono crescenti da quelli di Venezia once due e più, onde era capace di circa due mila e trecento spettatori, come risulta dal calcolo diligentemente formato su i gradini distribuiti nel raggio A D. (2) Chi fa che altro non ne sia stato più grande? Niente più facile di ciò in una Città principale, come era allora Adria; nota cosa è esser ciò stato anche in altre Città. Di due Teatri in una stessa Città abbiamo l'esempio nelle accennate Scorie di Candia, ove un disegno si osserva con questo titolo: *Teatro grande di Girapetra*, ed altro col seguente *Teatro piccolo di Girapetra*, onde in questa Città due almeno furono i Teatri, i quali veggono anche da quell'autore separatamente, e distintamente descritti. Così adunque può essere stato anche in Adria, quando questo di cui ci restò la memoria non sembri corrispondente alla grandezza della Città, e della Nazione.

Molto meno dobbiamo stupirci, che sia stato costruito di corro. Così forse, e per l'ordinario costumarsi in que' tempi antichissimi, e molto più far si dovea in una Città disposta da' monti, e nella quale in certo incidendosi anco le stesse iscrizioni, come si è veduto ne' tre quadri accennati di sopra. Di corro fu la prima materia, con cui gli antichi formarono per la prima volta le loro case, in voce delle quali per avanti si ricoveravano nelle spe-

(1) L.R. de re edific. (2) Tab. D'.

lonche (1) *Laterarius* (*) *domos constituerunt primi Euryalus, & Hyperbius fratres Arbenis, antea specus erant pro domibus.* Roma stessa nel suo principio fu costrutta di cotto. Si era arrivato all'anno della sua fondazione DCLXII. che ancora colonne di marmo non si erano vedute ne' suoi pubblici edifizj (2) *Adificiorum usque ad annum DCLXII. Urbis totius decer, & cultus, cum nulla in publicis erant columnae marmoreae.* E così convenien dire che ella abbia continuato fin sotto Augusto, che si gloriava assai spesso di averla fatta di marmo, quando l'avea trovata tutta di cotto (3) *Anxit ornavitque Romam adificiis multis isto glorians dicto. Urbem lateritiam reperi, relinquo marmoream.* In fatti racconta Livio, che pochi anni avanti cioè nell'anno DLXXXVIII. Quinto Flavio Flacco Censore pensò, che avrebbe eretto un Tempio alla Dea Fortuna il più magnifico d'ogni altro fatto fin a quel tempo, se l'avesse coperto di tegole di marmo (4) *Edem Fortune equisvis faciebat anixo studio, ne ullum Roma amplius, aut magnificentius templum esset, magnum ornamentum se templo ratus adjecturum si regule marmores essent.* Di cotto adunque sarà stato costrutto anche questo Teatro di cui trattiamo, perchè così per lo più costumavasi in que' tempi eziandio nelle fabbriche riguardevoli; anzi nel proposito de' Teatri lo veggiamo pur praticato in quelli de' tempi posteriori, ne' quali due supposti eretto quello di Capua, che sebben laterizia ebbe la parte interiore, fu tuttavia da un insegne Letterato (5) annoverato fra i più sontuosi edifizj innalzati in quel tempo nella nostra Italia.

Sopra la materia, con la quale fu costrutto questo Teatro in Adria, vale a dire di cotto, permettetemi, Eruditissimi Signori Accademici, che alle cose dette fin qui un'altra ancora io possa aggiungere, e sculà a buon ora vi chieggo della prolihità, ed anco della piccola digressione, che sono per fare. Del frequente uso, che faceano i Greci del laterizio testimonianza assai chiara abbiamo da Plinio (6), il quale ci riferisce che sempre di esso, e molto

(1) *Plin. hist. nat. l. 7. c. 56.* (2) *Pitiss. antiq. Rom. Tom. III. pag. 286.* (3) *Suet. Aug. Vrb. hist. Aug. epist. in Augusto.* (4) *L. XLII.* (5) *Montf. Diar. Italic. pag. 22.* (6) *Hist. nat. l. 35. c. xiv.*

(*) *Alii legunt Laterarias ac Domos, idest Officinas, fornacesque singulis coquendisq. lateribus aptas; Cilep. Sept. Ling. in V. Laterarius.*

molto volentieri se ne valevano ne' loro edifizj, ogni qualvolta non potevano costruirli di scie; il qual laterizio foggiaue questo Autore, che veniva da essi reputato di perpetua durata, e non dissimulava alle gran fabbriche. *Græci præterquam ubi e silice fieri poterat fructura parietes lateritios præterere; sunt enim æterni; idcirco et ad publicæ opera, & regias domus adduntur.* E giacchè greca usanza qui si rammenta, cola opportuna mi rassembra il ricordare, che appunto da' Greci vuole la maggior parte degli antichi, e moderni (*) Scrittori, che sia derivata l'origine di Adria, come altrove spero di potere stabilire ancor io, appoggiato a non pochi ragionevoli fondamenti, e principalmente a quanto in questo proposito si legge appresso Giustino Istoric, abbreviatore di Trogo Pompeo autore molto più antico (1) *Adria quoque Illyria Mariproxima quæ & Adriaticæ Mari nomen debet Græci Urbis est.* Avvedutamente da questo autore viene qui il mare chiamato col nome d' Illyrico, per indicare che così esso veniva detto avanti, ed al tempo dell'origine di Adria, da cui fu poi denominato Adriatico; il che con più testimonianze di antichissimi Scrittori viene chiaramente dimostrato dal più volte da noi mentovato Giovanni Lucio (2) *Sinum Adriaticum quem Græci Ionium dicunt antiquissimis temporibus Illyrium vocatum testantur poeta Argonautarum, & Chalcidæum riviera describentes, ut Callimachus a Strabone relatus sibi primo de Colchis ait &c.* Ciò ho creduto di dover avvertire, acciocchè alcuno non abbastanza per avventura informato de' varj nomi, che anticamente ebbe questo mare, non dubitasse che qui di un'altra Adria intender si debba, e questa nostra non sia la greca (cioè la fondata da' Greci), come la qualifica il detto Giustino, o per meglio dire Trogo Pompeo. Adria per greca Città ci viene a mio credere dimostrata anche da più antichissimi monumenti in essa ritrovati, i quali si osservano iscritti con greche lettere. Che que-

C 3

fi

(1) Lib. 30. (2) De regn. Dalmat. lib. 1. cap. 1.

(*) Inter quos Joannes Petrus Ferretus Revenas in carmine de Civitate Adriæ de qua scribitur.

Al. alii a Danae positam dicere coloniam.
 Adriaticæ vocant illud, de nomine quorum
 Adria dicta græcis: mox Adria pæce, vel armis
 insignis:

li Greci fondatori di Adria possano essere stati gli antichissimi Pelasgi, più cose ci sono per crederlo, le quali ora tralascio, perchè di troppo mi farebbono uscire dal presente argomento. Eccovi il disegno (1) di due monumenti greci assai antichi per mio avviso, ritrovati in detta Città di Adria ne' passati mesi; il primo pervenuto in potere del Signor Don Ercole Roncagalli, onorevolissimo Sacerdote di quella Cattedrale, e molto portato alla ricerca delle cose antiche, ed il secondo si conserva appresso il Signor Alvise Grotto, gentiluomo principale, e degnissimo di detta Città, ancor egli assai innamorato dello studio delle Antichità. La grandezza di ambedue è quella che viene dimostrata dal disegno. L'uno è di metallo, e pare che rassomigli ad una celata, ed avrà forse servito a tal uso per qualche statuetta; l'altro è di cotto assai leggero e di color bianchiccio della grossezza di un dito ordinario, e sembra essere stato il fondo di un vaso, o di qualche cosa somigliante, e le lettere, che vi si osservano leggermente incise, o così apparendo per lo smarrimento cagionato dal lunghissimo tempo, si leggono nell'a parte che dimostra essere stata l'esteriore. Questo non è il tempo, nè il luogo di versare sopra tali monumenti, la spiegazione de' quali non sarà forse così facile; e però mi sia solamente permesso di considerare, se nel secondo di essi si possa, si come io penso, riconoscere quell'uso, che molto anticamente avevano i Greci di scrivere in giro; accennato da Pausania (2) ove del Disco di Ifto favella. *Inscripta enim sunt illa in Disco non recto versus ordine, sed orbem ambientibus litteris.* Ma è oramai tempo di restituirci all'esame delle rimanenti particolarità del nostro Teatro.

Che cosa diremo di que' due buchi rotondi, che nel disegno vengon notati per due pozzi? io al certo non ho alcuna difficoltà per crederli tali, come appunto gli ha giudicati il perito, che gli ha veduti, ed attentamente esaminati; il che si deduce dalla diligenza, con cui è formato il suo disegno. In fatti, pozzi si veggono ne' Teatri, il che si ha anche nel trattato degli Anfiteatri, ove anzi ricavasi che per raccogliere le acque di tali edifi-

(1) Tab. XL (2) Lib. 5. *Romulo Anno 2o Interp.*

zj servissero (1), e perciò venivano forse collocati nel mezzo più tosto che nelle parti, come vengono dimostrate dal disegno. Non credo però, che quando loro ufo era di raccogliere l'acque, fosse necessità di porli nel mezzo, e non si potessero collocare anche altrove. Chi fa che più anticamente, cioè a' tempi degli Etruschi non si columnasse di porli anco a' lati, se pur si dee far caso di questa situazione, arvegnachè mi par ragionevole il credere, che non potesse ella essere stabilita per regola, ma si praticasse ad arbitrio, e secondo che lo richiedessero le circostanze della fabbrica. In queste dubbietà starò attendendo, Eruditissimi Signori Accademici, il vostro parere; bastando a me d'aver notato un tal punto, che forma una delle particolarità a noi note di questo Teatro. Veniamo a cose di maggior rilievo.

Era costume degli Antichi di avere appresso il Teatro un qualche Tempio (*), e così il bagno, per servizio del quale, e dello stesso Teatro fabbricavano varj acquidotti, i quali anche al presente benefizio si scoprono intorno a quella sorta di edifizj. Del Tempio che fu vicino al Teatro di Adria si è parlato di sopra; resta il vedere se vi sia stato anche il Bagno. Io spero di aver non poco fondamento per dimostrarvelo. Ed in primo luogo recherò qui come molto opportuno ciò, che in questo proposito si legge nelle mentovate Croniche del detto Padre Roncagalli al parlo altrove accennato; anzi proseguendo lo stesso. *Disiornò poi al luogo della Fontana si trovano, e si possono trovare ad ogni richiesta certi mirabili pavimenti di camere, che servivano agli Antichi di bagni. Sono lavorati a mosaico superbissimo, ed in questi bagni per via di canonni veniva portata l'acqua, che poi per l'altra parte si sfiora fuori e di detti canonni erano per la più di pieve di considerabil grandezza. Il luogo della Fontana è lo stesso sito notato nel nostro disegno col nome della Chiesa. Testimonianza di questi acquidotti scelti costruiti principalmente per servizio de' Bagni, e de' Teatri, ricavasi pure da quanto lasciò scritto Monsignor Giovanni Pietro Ferretti, Poeta, ed Istoric affai celebre de' suoi tempi, dal quale viene da molti fatta onorevole menzione. Egli indaga quasi tutte*

(1) *Li. c. XIII. p. 77. Op. l. 3. c. XV. p. 181.*

(*) *Pirro. li. 67. Appollini, Titulus Libera secundum Theatrum. Horatius in Epist. Critonibus gentilis, neque Amphitheatra ad Circum.*

tutte le cose della Città di Adria, nella quale si fermò più anni Vicario del Vescovo, e fu poscia per la molta sua dottrina degnamente promosso al Vescovato di Milo, e dopo a quello di Lavello. Così leggesi nella sua opera, che si conserva manoscritta nell'Archivio della Cancelleria Vescovile, intitolata *Memorabilia Episcopatus Adriensis* dallo stesso dedicata nell'anno MDXL. al Cardinal Domenico Cusi da Trani, Vescovo in quel tempo di detta Città, al capitolo *De antiquitate Adria Urbis* posto in fine di detto suo manoscritto. *In Vineis eximii Philosophi Gasparii Giasoni excavando fistula, seu siphon, aut tubus plumbeus, rotundus, crassus, ampliusque repletus est, avi antiquissimi, magna longitudinis, & se exsuperantis ad longissimum spatium. Atque dubio acqueductus fuisse creditur, quandoque, & nos etiam partem aliquam habere curavimus in monumentum antiquarii tam vetusti, & admiranda forme, qui se etiam ultra adeo extendebat, ut si quis finem reperire voluisset per quindecim millia passuum usque ad mare excavatus ejus vixi potuisset. Extracta est pars hujus siphonis ex solo, & effusa ad longitudinem pedum septem, quam etiam Gaspar domi suae reponendam curavit.* Chi potrà persuadersi, che Adria nello stato infelice, in cui era al tempore Romani, come abbiain chiaramente veduto di sopra, potesse costruire Tempj, Teatri, Bagni, ed Acquidotti di tal sorte? Che niente si legga negli antichi Scrittori dell'uso de' Bagni appresso gli Etrusci, io non m'impegno d'asserirlo; dirò solamente di non essermi ancora riscontrato in una tale memoria, nè alcun monumento di questa nazione aver io veduto, dal quale ciò possa ricavarli. Questo silenzio, quando pur così sia, non è però sufficiente a mio credere per negare assolutamente un tal uso; anzi di ciò non potremmo dubitare, quando per le conghietture finora addotte ci paresse di poter credere che i Bagni di Adria di sopra accennati, non possano essere stati costrutti in altri tempi, che in quelli degli antichi Toscani.

Da molte particolari notizie, il riferir le quali sarebbe lungo, e fuori di proposito, io ricavo che la vigna poco fa mentovata dal Ferretti, sia l'orto, che al presente possiede il Signor Dottor Andrea Bocchi, posto ne' contorni di sopra accennati. In questo al tempo di Monsignor del Torre Vescovo di Adria fu scoperto un bellissimo mosaico, il quale come esso Monsignor giudicò,

rap.

rappresentava la favola di Dafne inseguita da Apollo, e pensò ancora, che servir dorebbe ad un Bagno. Quegli che l'hanno veduto, e vivono ancora al presente, afferiscono, che il lavoro d'esso era così finito, che rendeva molta maraviglia a chi lo mirava. La stessa cosa mi fu detta più volte dal Signor Vicenzo Campanella, pubblico Perito, e Cittadino di Adria, che fin allora ne fece il disegno, a richiesta del detto Monsignore, e che ora più non si trova, se un giorno non si rinvenisse fra le scritture lasciate da esso Prelato, le quali si dicono passate dopo la di lui morte in potere di Monsignor Fontanini Arcivescovo di Ancira, mancato ancor esso negli anni passati. Quantunque io sapessi, che lasciato con somma inavvertenza per più d'una notte esposto all' intemperie dell'aria, si sia quasi tutto guastato; sciogliendoli quei piccoli sassetti, cosìchè fu duopo ricoprire immediate quella poca parte, che non era stata interamente pregiudicata: non ho mancato di fare scavar in diversi siti di detto orto per nuovamente ritrovarlo, e farne il disegno di qualche parte, ma ogni esperimento fu vano, e tutto il premio delle mie ricerche fu la scoperta d'altro pezzo di mosaico senza figura alcuna, e di solo ornato. Di questo che tuttavia parevami degno di conservarsene la memoria, dovendo io allora partire da quella Città, ordinai ad altri di farne fare il disegno, che fu poi per varj nobili, o pretesti trascurato. Feci però di tale ritrovamento registrar la memoria in atti di pubblico Notaio di Adria, che fu il Signor Giuseppe Lorenzo Guarnieri; il quale atto seguì nel giorno decimo secondo di febbrajo dell'anno MDCCXXXVII. Non è poco, che ad onta di tante perdite io possa tuttavia mostrare un disegno di altro mosaico (1). Da questo si potrà forse rilevare di qual tempo, e forma sieno stati anco gli altri. Edo mi fu graziosamente favorito dal Signor Lorenzo del Torre, dignissimo gentiluomo della Città di Cividale del Friuli, e Decano di quell' illustre Capitolo, Nipote del suddetto Prelato, che fece formare ancor questo, ed è la sola memoria, che ho potuto avere delle molte, che si fa aver raccolte il detto Monsignore, il quale avea in animo di scrivere qualche cosa intorno alla Città di Adria. Tutti quelli che hanno veduto questo mosaico, concorrono nell' opinione, che sta molto

(1) Tab. XII

(XXVI)

molto antico. Osservabile a mio credere è il vaso che in esso si vede, costume antichissimo degli Adriensi, i quali, come abbiamo veduto, lo scolpivano anco nelle monete; dal che io penso che questo mosaico sia ancor esso di que' tempi, come il vaso figuratovi è assai somigliante a quelli che si veggono nel Museo Etrusco (1), e nell'Etruria Regale (2), i quali dagli Autori di quelle pregiatissime Opere per Etruschi sono considerati (*). Ma comunque ciò sia, confesso il vero che di questo mosaico ho tale opinione, che uno mi sembra esso de' più riguardevoli monumenti de' tempi antichissimi; e (se non vado errato nel crederlo opera Etrusca) capace ancora di darci qualche lume intorno alla Nazione Toscana; e giacchè nuova occasione ci è venuta di parlare de' Vasi Adriensi, un altro ne voglio accennare scolpito in una moneta di Adria non più pubblicata, della quale mi fu favorito il disegno (3) dal mio pregiatissimo amico il Signor Abbate Gori, padrone della medesima, e che assai a mio credere dimostra la forma de' Vasi Etruschi.

E qui, Eruditissimi Signori Accademici, sono al termine delle mie osservazioni, che tutte interamente sottopongo al vostro purgato giudizio, con chiedervi benigno compatimento, se troppo mi sono abusato della vostra sofferenza.

Venezia xx. Decembre MDCCXXXVIII.

(1) Tab. CLXXIII ubi docetur insuspondi vase Etrusco pro aratu collocare scilicet fides ad V. vase in Indur. (2) Tab. I. pag. 74. 330. & 428. Tab. XI. XLVII & LXXXVII. (3) Tab. XIII.

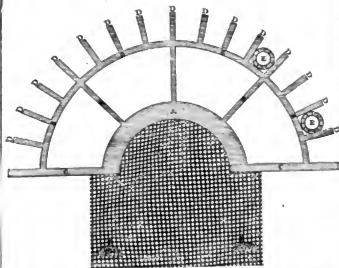
(*) De his vasis Etruscorum & praecipue scilicet, quodque essent apud eos in frequentiori usu, plura sunt Veterum monumenta.

Mart. LII. epigr. 98. Arcina nimis ne temnas vase monemus;

Latus erat Tuscis Porfena scilicet

& Pers. Sat. 3. vers. 60. Vestaleque Urnas, & Tuscum scilicet mutat.

Vat
1541635



*Pianta di una fabbrica antica porta fuori della Città di Adria in luogo sotto la Chiesa di
oggiorno del Ark. Ilv. sp.° Nobile Lorenzo fu scoperta l'anno 1661 con l'occasione della
fondazione del convento della R.R. P.P. Riformata della chiesa di S. M.° della sotto Angeli della
Parrocchia.*

A. Muro greco e si fabbrica di mattoni.

B. *Massa grossa* p. due inc. due fabbricata di pietra cotta.

C. Mura greva p. ore fabbricate di pietra cotta.

D. *Alnus grave* p. und. var. Noth.

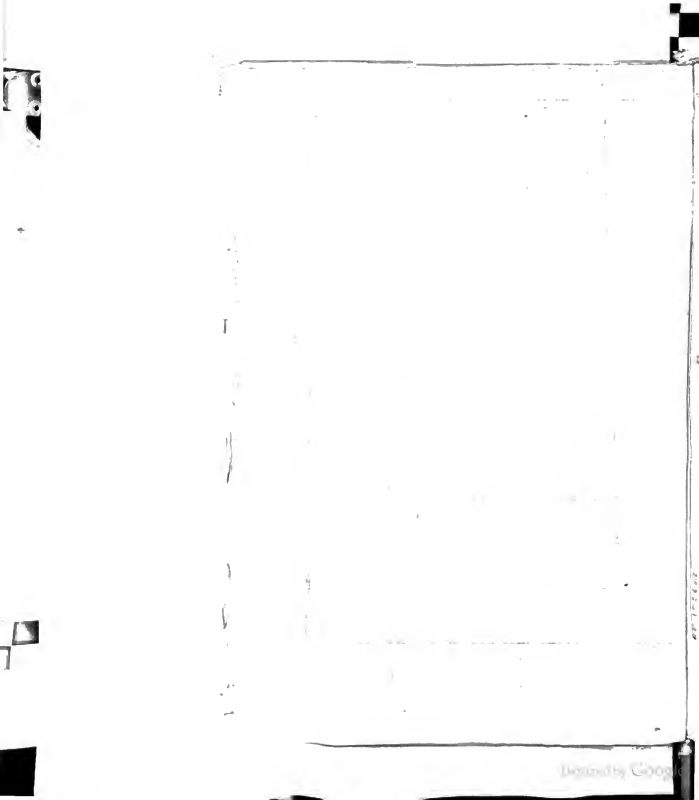
V. Malo' dice che possono avere pozzi fabbricati di pietra come...

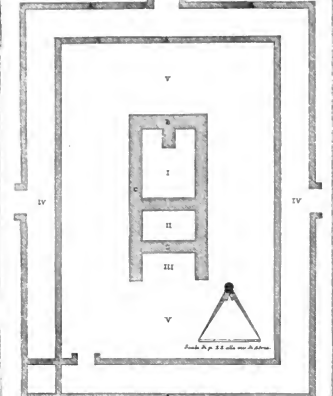
E. Mola Duomo, che prima si uideva poco, ora si vede più.
E. Montagnuolo di mattoni. Sotto la presente fondamenta v'erano molti marmi greghissimi.
Fran.^o Maestri Rouschia fuì l'anno 1662.

Fran.^{co} Maestri Rouschin, fui l'anno 1661.

Eschadiv Jo. Caroli Bocchi Nob. Adrian.



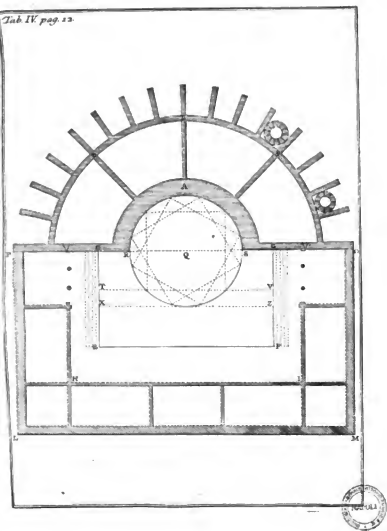




Questo piano, si chiamando quadrilatero, si serve fuori della città di Adua Perche nel giro, era
vita la macchina l'anno 1688, quando era sotto della terra come piani, retti ed anzi più, qual, breche
quattro erano, schiavando da manovra i go Comunque se era hanno, fatte demolire, al se no ha
no corrette per ridurre la Strada ma senza l'atto.

A. Muro, grosso p. due. B. Muro, grosso p. quattro a muro. C. Muro, grosso p. quattro.
L. D. 1728 del 16 maggio.
Il proprio la mano dell'ingegnere s'ha scritto, e fuori che il Negozio in Torino più grande per via della l'edifico.







W O W

W T X T W

W I 1. 781 V.

W 20. 02 7.

W T W

W T R O T E R T W
X I I I 7 7 H .





PAX.

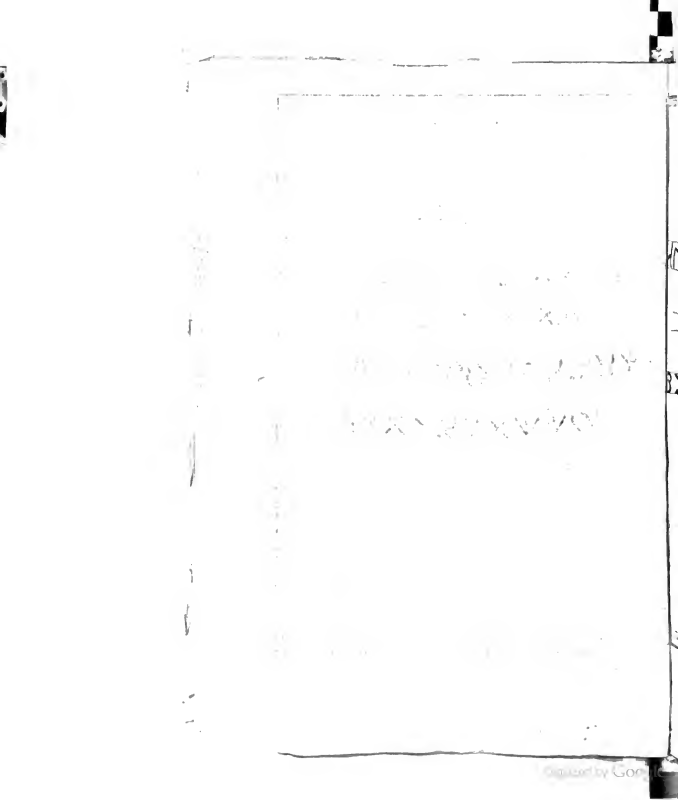
BANT. YNI NXAN.

AXITNY. BLAR.

YPIIN. YNI XØIT. IN PIVIT

YOVVXYU. TXYB.





15. $X \phi \wedge \wedge \uparrow . \wedge \uparrow \vee . B \wedge \wedge \uparrow . \wedge B.$

ΛΧΑΛΛ. ΨΥ. Ρ.

HA.T. V RP. XB. PAX. BAT. 9n

УААХУ.АРХДУИНВА.ВИН↑.

BXRND. VJVI↑YXY. JNFIN

G.V.V. n.n.p.u.

ΔΧΥΛΛΛ

YXP. NX \ X \uparrow. BX \uparrow. \uparrow

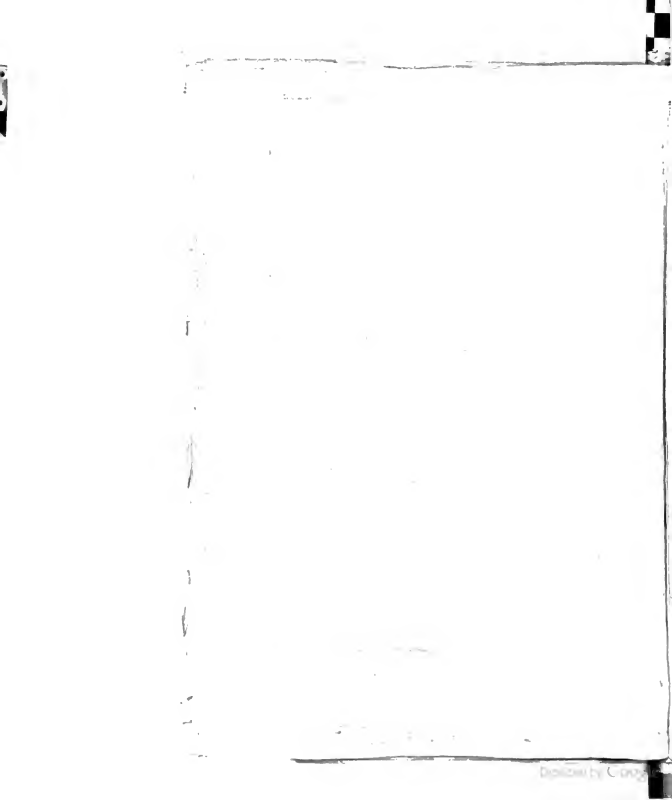
AN. YAN. DCCCCIII

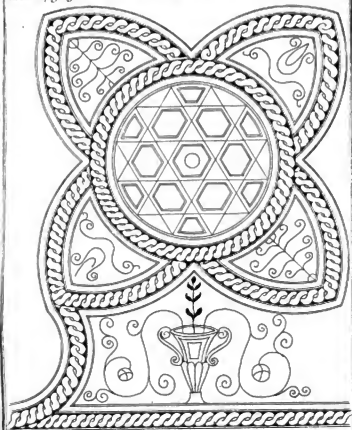




- I. Adria apud Rav. Novalem Rencqalle ibid. officiis. Ann. 1778.
II. Adria apud D. Alyssum Grotto Sub Adr. ibid. officiis. Ann. 1778.

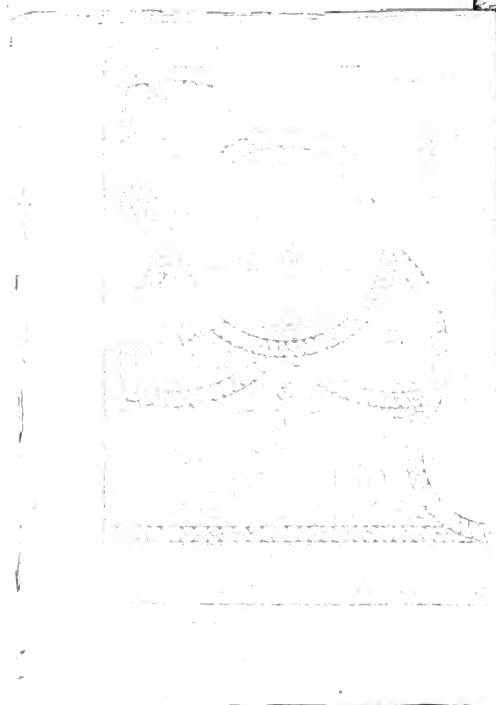






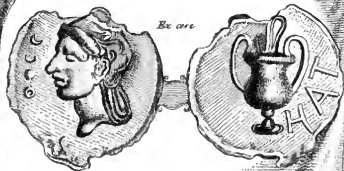
Ex Schedis Cl. Epi. Adriani Philippi à Turco apud gnos heredes Adriani Hesse.

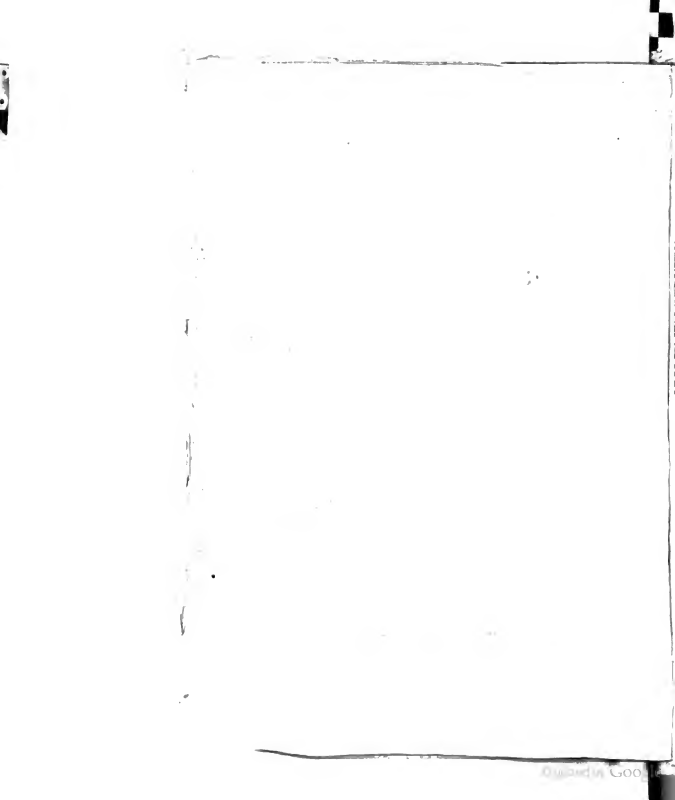




Florentia in Mus. Cl. V. Ant. Franc. Geru.

Ex ore







*Two fucula Etruscan. Alt. Un. XV Lat. XVI, et semis. Adria ap. Nicolum.
Pomponio. 1668. sub Ann. MDCCXXVI.*



Tab. IX. pag. 27.



Fragmentum fideles Vasio Etrusco Venetis ap. V.N. Marcum Baldarico Putea Ven. olim in
Mus. Grimaldi.



